

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

Memorandum

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

**DARIO FO
FRANCA RAME**
"IL PAPA
E LA STREGA"
in edicola il vhs
con l'Unità a € 8,90 in più

domenica 5 marzo 2006

www.unita.it



TV E MEDIA DOPO IL BUIO, RICOMINCIAMO DA CAPO

all'interno

Pag II **CONFLITTO DI INTERESSI**

È il primo passo da fare: sbrogliare l'intreccio tra politica e affari e che è devastante nelle tv

Pag III **CAMBIARE LA GASPARRI**

Smontare la concentrazione di poteri si può: con limiti alla raccolta pubblicitaria e alla proprietà di reti tv

Pag III **IL FUTURO RAI**

Missione possibile: pluralismo, programmi di qualità e autonomia dalla politica

Pag IV **GRANDI AFFARI**

Mediaset fa ottimi incassi e si prende anche i diritti sul calcio: e poi il premier dice che non sono fatti suoi

Pag V **CENSURATI RAI**

Biagi, Santoro, Luttazzi, poi Sabina, Paolo Rossi e molti altri: chi osa sul premier poi si brucia

Media e informazione, diventiamo un Paese normale

È un settore decisivo per la democrazia: chi domina nel sistema radiotelevisivo non potrà controllare giornali
L'IMPEGNO DELL'UNIONE: GARANTIRE LIBERTÀ E PLURALITÀ DI OPINIONI, STOP ALLA CONCENTRAZIONE DI POTERE

TV, CHE FARE

Se governi
non avrai
televisioni

di
Giuseppe Giulietti

Non si può governare seriamente e possedere anche un impero tv, così ho deciso di liberarmi dalle tv...». Chi ha pronunciato queste parole? Forse un Silvio Berlusconi in versione «quare-simale»? Non scherziamo! Silvio Berlusconi, a suo modo, è un uomo rigoroso e, quindi, non ha rispettato neppure questa promessa... quelle parole sono del premier thailandese che si è autoconvinto della inopportunità di concentrare nelle sue mani il potere esecutivo e il controllo delle tv. I sacri principi della divisione dei poteri stanno facendo proseliti ovunque. L'Italia, invece, si è allontanata, anche in questo settore, dalla comunità internazionale. Cosa fare per risalire la china per riguadagnare orgoglio e prestigio? Il programma predisposto dall'Unione è di ampio respiro, ma proprio per questo saranno essenziali i tempi e le modalità della sua attuazione. Per tornare a essere un Paese europeo sarà così «obbligatorio» affrontare e risolvere quel conflitto di interessi che è diventato una metastasi del sistema istituzionale, politico e industriale. Per risolverlo c'è un solo modo: affermare e legiferare l'assoluta incompatibilità tra gli incarichi di governo e la proprietà dei media.

La verifica su casi di eventuali incompatibilità e la rigorosa applicazione delle norme in materia di libertà dei mercati (quello italiano è il mercato pubblicitario più concentrato in Europa), andrà affidata all'Autorità di garanzia, dotata di nuova autonomia, di assoluta indipendenza, e capace di intervenire all'atto della formazione delle posizioni dominanti e degli accordi di cartello, non qualche secolo dopo... Per potere applicare le norme anti-trust sarà, tuttavia, necessario ripristinarle, dal momento che la legge Berlusconi-Gasparri, all'articolo 15, ha demolito i tetti di settore e ha introdotto il famigerato Sic, Sistema Integrato della Comunicazione, che ha consentito al solo Berlusconi di crescere ancora, di stabilire un nuovo monopolio anche nel settore del digitale terrestre e di assestare così un nuovo colpo a Sky Italia, alla Rai, a La7, ai nuovi canali digitali, a tutta l'emittenza nazionale e locale, all'intero sistema editoriale che ha visto sempre più ridotti i margini della innovazione e della raccolta pubblicitaria.

La legge Berlusconi-Gasparri è una pessima legge e come tale va radicalmente modificata e non semplicemente ritoccata. Berlusconi-Con-falonieri-Mediaset, impegnati in queste ore in una clamorosa campagna elettorale a favore di Forza Italia, chiedono e pretendono garanzie dall'Unione. Ci auguriamo vivamente che nessuno voglia cadere nuovamente in questa trappola. segue a pag. 11



GUASTI PER TUTTI CINQUE ANNI BUI PER LA COMUNICAZIONE

La Rai occupata, così Berlusconi ha ucciso l'informazione

HA STERILIZZATO LA RAI, CONTROLLA DUE CANALI SU TRE E LA RADIO, HA CANCELLATO LA SATIRA, VESPA È IL SUO RE

di Vittorio Emiliani

ANNI COSÌ BUI PER LA COMUNICAZIONE e per l'informazione non se ne ricordano, almeno dal 1946. Silvio Berlusconi ha fatto guasti quasi ovunque. Solo nella carta stampata non gli è riuscito di passare come sperava. Di qui l'accusa di essere «di sinistra» a giornali come «Stampa» (pur così sdraiata nella versione Sorigi) o «Corriere della Sera».

Sopra, Silvio Berlusconi presenta il famoso, e disatteso, «contratto agli italiani» a «Porta a porta»: è il maggio 2001

Certo, nel cambio di presidenza alla Confindustria ci ha rimesso pure sul piano dell'informazione col «Sole 24 Ore» ricollocato su posizioni spesso critiche o perplessive. Gli è rimasto fedele il solito manipolo di «pasdaran» che però influenzano un pubblico già molto schierato. Da uomo di televisione, è intervenuto sulla Rai in ogni modo, occupando due reti su tre, ben sapendo che la grande maggioranza degli italiani non legge i giornali. Per questo ha convogliato in Viale Mazzini dirigenti di sua assoluta fiducia, autentici cloni. Alcuni già in Rai, come l'ex deputato di

F.I., Fabrizio Del Noce. Altri immessi dal duo Baldassarre-Saccà come la sua ex segretaria Deborah Bergamini, o come Alessio Gorla. Mentre Raidue, che con Carlo Freccero (subito estromesso), era stata rete «giovanile» sperimentale, cunicamente è stata regalata alla Lega, ai vari Marano e Ferrario che ne hanno fatto un canale senza identità, con 3-4, punti di share in meno rispetto al 2002. La sterilizzazione avvenuta in Rai di ogni voce critica - a parte Rai-tre accusata, ossessivamente, di «sinistrismo» - ha colpito subito la radio e i suoi giornali dove

Bruno Socillo, vice di Mimun al Tg2 (buona scuola), ha prontamente reso tutta l'informazione organica alla maggioranza. Il Tg1, per tradizione «istituzionale» e però molto ricco di notizie e servizi, è stato da Clemente Mimun come dissossato e snervato. Mauro Mazza (Tg2) ha seguito la scia. La cancellazione di tutta la satira e dell'informazione di approfondimento più scomoda è avvenuta subito dopo l'editto di Sofia contro Biagi, Santoro e Luttazzi. Il re di questa Rai schierata col potere è stato, senza dubbio, Bruno Vespa, vecchia volpe del video. Una vera alluvione la sua. Senza dimenticare

però fenomeni come quello di Anna La Rosa, davvero inquietante nel confronto fra alti incarichi ottenuti e capacità professionale dispietata. Con la legge Gasparri poi, Berlusconi si è assicurato un controllo ancor più ferreo sui consiglieri di maggioranza, nominati dai partiti, e un pascolo pubblicitario immenso (col SIC, il Sistema Integrato di Comunicazione). Affossata ogni prospettiva di riapertura del mercato, Mediaset ha fatto shopping di canali e diritti per il digitale terrestre. Un bottino dei più grassi per lui. E tanti guasti per tutti.

È certamente uno dei banchi di prova più difficili per il centrosinistra: ci sono gli errori dell'altra volta da non ripetere, ma soprattutto c'è un panorama così pesantemente inquinato da richiedere uno sforzo gigantesco per la bonifica. Conflitto di interessi norme antitrust e pluralismo sono le tre parole chiave

di Andrea Carugati

Il centrosinistra e l'informazione. Quello dei media e del conflitto di interessi sarà uno dei terreni più impervi per l'Unione in caso di vittoria elettorale: perché il paesaggio è stato così pesantemente inquinato negli ultimi cinque anni da richiedere una bonifica estesa e strutturale; perché l'obiettivo dichiarato nel programma, far diventare l'Italia in questo settore una «normale democrazia europea», pur sembrando logico e finanche lapalissiano, richiederà un enorme sforzo riformatore. Dunque il programma parte con la fotografia dello stato dell'arte: la libertà di informazione è «duramente condizionata dal conflitto di interessi»; la legge Gasparri ha «consolidato le posizioni dominanti nel mercato limitando pluralismo e concorrenza»; le risorse pubblicitarie sono distribuite in modo distorto; c'è una «legge-simulacro» sul conflitto di interessi che concretamente non modifica nulla e che ha snaturato l'Autorità Antitrust (che sul conflitto deve vigilare), le cui nomine sono state ispirate «alla contiguità politica con il centrodestra» invece che a criteri di competenza e professionalità. Sul conflitto di interessi tre sono i pilastri della nuova legge che il centrosinistra intende approvare: rivedere il «regime delle incompatibilità», con particolare riferimento a proprietari di imprese editoriali e radiotelevisive; istituire «un'apposita autorità garante»; l'obbligo di «conferire le attività patrimoniali a un blind trust» (un fondo «cieco» che le gestisce senza comunicazioni con il titolare, ndr) per l'intera durata del mandato politico.

Sul fronte dei media l'obiettivo principale è favorire «ricchezza e pluralità delle fonti di informazione»; dunque si metteranno le mani sulla legge Gasparri che, al contrario, è stata concepita per lascia-

re intatti i monopoli esistenti. In particolare sarà modificato il Sistema integrato delle comunicazioni, detto «Sic», che, rendendo indefinita e non quantificabile la «torta» dei media vecchi e nuovi, lascia inalterata la posizione dei soggetti già dominanti (a partire da Mediaset) e ne consente un'ulteriore espansione. L'obiettivo del centrosinistra è introdurre «appositi limiti anticongestione nei singoli mercati» e «limiti al possesso delle reti». Come primo effetto chi possiede tv e telecomunicazioni «non potrà controllare quotidiani». E ancora, sono previste: la separazione tra i gestori delle infrastrutture di rete e i produttori di contenuti e nuovi strumenti, affidati all'Authority, per misurare gli ascolti in modo pubblico e trasparente, superando così l'attuale dittatura dell'Auditel. Un capitolo a parte riguarda gli incentivi per gli attori più deboli del sistema: quotidiani ed emittenza locale. Per quest'ultima sono previste frequenze ad hoc, incentivi per i consorzi, tetti di spesa alle campagne pubblicitarie nazionali delle piccole e medie imprese. Per rafforzare la stampa l'Unione intende muoversi sul mercato pubblicitario, attraverso «rigorosi meccanismi di controllo e incisivi strumenti antitrust». Infine per la Rai il centrosinistra pone alcuni paletti: in primo luogo la qualità del prodotto e un deciso stop all'«inseguimento al ribasso di format di livello molto discutibile». Come? Con un minor condizionamento rispetto alla raccolta pubblicitaria. Non è specificato se questo significhi creare una rete ad hoc finanziata dal solo canone, ma è una strada possibile. Quanto al cda, sarà nominato con «nuovi criteri» per assicurare l'autonomia e sarà il Parlamento a garantire «il rispetto della missione di servizio pubblico». Quali saranno i criteri non è scritto: di certo, anche qui, si va verso una modifica della Gasparri e dei suoi criteri di nomina tra i più «cancellati» della storia.